



Diventare scolopio

LETTERA
AI FRATELLI
APRILE 2017

Qualche giorno fa, il 25 marzo, il nostro Ordine e l'insieme delle Scuole Pie ha celebrato una Giornata di Preghiera per i novizi dell'Ordine. Avete ricevuto tutti l'elenco completo dei loro nomi, alcune testimonianze della loro esperienza in Noviziato, ed anche una breve preghiera che può aiutarci a mettere le loro vite e la loro vocazione nelle mani di Colui che li ha chiamati a questa messe così abbondante.

Ebbene, devo confessarvi che la lettura completa delle loro esperienze, che i ragazzi stessi mi hanno mandato con generosità e sincerità, mi ha commosso e mi ha aiutato a riflettere su una domanda: *Cosa succede a ciascuno di questi giovani lungo i dodici mesi del loro Noviziato?* Quale è il movimento interno, quali sono le scoperte, qual è il processo di consolidazione della loro vocazione, quale dinamismo di cambiamento, quale impulso di dono della propria vita si producono in questi mesi nel cuore di ogni novizio? Cosa è successo in ciascuno dei Noviziati dell'Ordine nel corso di tanti anni della vita delle Scuole Pie? Perché il Calasanzio disse che l'Ordine sarebbe crollato – è questo il termine da lui utilizzato – se non si procede con discernimento alla selezione dei novizi e se non viene loro data una opportuna formazione? ¹ Perché il Calasanzio definisce il compito

.....
1.- CC n° 7

del Maestro dei Novizi come di colui che “*accompagna verso la cima della perfezione*”²

Tutte queste domande mi hanno fatto pensare che è bene aiutare l’Ordine ad essere più consapevole del fatto che ogni anno, nei Noviziati delle Scuole Pie avviene qualcosa di straordinario, non ‘normale’. Tutti gli anni, un gruppo di giovani desiderosi di donare la loro vita nelle Scuole Pie, trascorre un anno lavorando a fondo su se stessi, per cercare di approfondire l’autenticità della loro vocazione, prima di decidere se vogliono consacrare la loro vita all’unico Signore, diventando religiosi. Quando avviene questa decisione e i responsabili del processo danno la loro approvazione, il giovane professa i suoi voti e dà la sua vita totalmente al progetto del Calasanzio che ha già fatto suo.

Per mezzo di questo semplice scritto, vorrei dare voce al processo interiore dei nostri novizi e, al termine, fare due brevi considerazioni sul futuro dell’Ordine. Cosa vive un novizio in questo anno così speciale?

La prima cosa che voglio sottolineare è piuttosto ovvia: ciascuno di questi giovani passa per un processo personale, ogni esperienza è diversa. Io cercherò di avvicinarmi agli elementi più comuni che sono vissuti nel Noviziato, ma voglio dire che ciascuno è unico e vive il suo proprio processo. Per questo il Noviziato ha bisogno, come è solito dire il Papa Francesco, di un lavoro “artigianale”, durante il quale colui che ha la responsabilità di accompagnare deve sapersi avvicinare per capire ciò che l’altro sta vivendo e così poterlo accompagnare opportunamente lungo il cammino intrapreso. Da qui desidero ringraziare di cuore tutti i Maestri dei Novizi, coloro che lo sono in questo momento, e coloro che lo sono stati in qualche momento della loro vita.

In cosa consiste la dinamica centrale che avviene nel processo del Noviziato? La definirei come segue: l’identificazione del giovane con il progetto scolastico di vita, che è la sua risposta totale al Signore e che produce in lui- con profonda gioia – il desiderio di dare la propria vita. Si tratta di un processo forte. E’ ovvio che quando un giovane decide di seguire la fase del Noviziato è perché nel fondo del suo cuore ha preso la decisione di voler essere scolio. Ma è vero che lungo i mesi seguenti si renderà conto che la decisione – anche se presa – non aveva ancora raggiunto la sua pienezza, così come dovrà esserlo al termine del cammino. Questa esperienza, questo cammino, in definitiva, produce sforzo, lotta, ricerca, abbandono in certe occasioni e, soprattutto, una chiara coscienza di cammino, e poco a poco si produce una progressiva chiarezza della vocazione.

Vorrei anche indicare alcuni processi che avvengono nei nostri novizi. Penso che sono tutti assai significativi nella nostra vita scolastica.

La maggior parte dei novizi apprezzano molto il processo che li porta a **conoscere se stessi** e che vivono durante il Noviziato. Prendono la decisione di entrare in sé, permettono al formatore di aiutarli in questo compito, e scoprono chi sono. Vivono la trasparenza, nella comunità incontrano la risposta a questa trasparenza e vanno avanti. Solo in questo modo possono affrontare con “successo” un compito così duro e difficile che presuppone di essere molto sinceri con se stessi, con il loro accompagnatore e con Dio. Se tutti dessimo più valore a questo dinamismo di auto-coscienza, di trasparenza e di desiderio di crescere in modo che nella vita adulta continuassimo a farlo, questo ci aiuterebbe molto ad essere scolopi migliori.

.....
2.- CC n° 23

Il novizio cerca di identificarsi sinceramente con la vocazione scolopica. Non parliamo dell'“identità” come di un concetto, ma del processo di “identificazione”. Non c'è identità senza il **processo di identificazione**. In questo processo svolge un ruolo molto interessante la figura del Calasanzio. Il Calasanzio costituisce una scoperta essenziale nel processo di configurazione della vocazione scolopica. Per questo penso che, quando nella nostra vita non cerchiamo di continuare ad approfondire colui che è la fonte della nostra identità, perdiamo un'enorme ricchezza. Credo che l'Ordine deve pensare a quest'aspetto quando cerca di impostare la formazione permanente.

Il Noviziato aiuta molto a capire e ad assumere le chiavi centrali della vita scolopica. Mi colpisce molto tutto lo sforzo dedicato a far capire ai novizi che il segreto sta nell'**equilibrio** con cui viviamo i nostri “pilastri basilari” (l'esperienza di preghiera, la vita di comunità e la dedizione alla missione) e la difficoltà che sperimentiamo in seguito, in molti casi a vivere tutto questo. Dove si trova il segreto dell'equilibrio? Sono convinto che il segreto consiste in una sincera ricerca. Semplicemente questo.

E' vero che con molti novizi ho potuto condividere le ragioni per cui scelsero il loro “nome religioso”. Sono assai diverse, e tutte rispettabili. Ma nella maggior parte dei casi c'è qualcosa di fondamentale: il **desidero di consacrazione**. Il novizio, nella sua professione, si consacra a Cristo. Pone tutta la sua vita nelle mani del Signore. Si consacra a Lui, non alle sue idee e nemmeno ai suoi gusti, o ai suoi processi, ma all'unico Signore. Questa esperienza è sincera, onesta e nitida in tutti loro. È pur vero che si tratta di un'esperienza non consolidata dalla vita, anche se configurata con forza nella loro anima. In tutto questo c'è un messaggio per la vita adulta, quando molte volte perdiamo di vista la meta e ci allontaniamo da ciò che essenzialmente siamo (consacrati a Cristo) e cerchiamo altre mete, aspirazioni o ci dedichiamo ad altro.

L'aspetto che sempre mi colpisce molto quando visito i noviziati è l'**allegria profonda** e radicata con cui i novizi vivono. Il Calasanzio lo diceva già, quando scriveva che “*Mi trovo spesso nel Noviziato, e non ho mai visto i novizi così contenti, sani e allegri come ora.*”³”. L'allegria è un segno di autenticità vocazionale. A volte mi chiedo cosa succede nella nostra vita scolopica quando è dominata dalla tristezza, dalla delusione, dalla critica, dallo scetticismo o dall'indifferenza. Ciò non indica la nascita della nostra vocazione, e nemmeno il contesto spirituale dal momento in cui un giovane fa' la sua professione.

Non è facile per nessun novizio. In un anno succede di tutto nella vita dei giovani: dubbi, affermazioni, la sensazione di non progredire sufficientemente, nostalgia del fatto che la preghiera non è sempre facile o che la meditazione ha i suoi segreti, difficoltà con la trasparenza, etc. A volte si lotta con la solitudine, con il bisogno di chiarezza rispetto a ciò che si vive, con le proprie tendenze che sappiamo devono essere superate. Ma il giovane lotta. E questo è importante. Per questo credo che la **capacità di lottare** forma parte di ciò che ci sostiene come autentici scolopi.

Lascio per la fine il grande tesoro del Noviziato: l'**esperienza della preghiera**. Le scoperte che i giovani fanno e accumulano come un tesoro rispetto alla loro relazione personale con Dio e il loro vissuto della preghiera sono – secondo me – meravigliose. C'è una maniera nuova che nasce nella vita dei giovani. Prima di essere novizi avevano già una forte esperienza di preghiera (senza questa esperienza, la scelta vocazionale è impossibile), ma è molto interessante vedere come si consolida, come si arricchisce, come si personalizza e come è curata da

.....
3.- EP 638

parte di ciascuno di loro questa esperienza di “vivere partendo da Dio”. Come pure scoprire che è complicato mantenerla dopo con la stessa qualità e la difficoltà che abbiamo nel far diventare questa esperienza di fede in qualcosa di consolidato che segna la propria vita. Devo dire che l’esperienza di preghiera personale è una sfida nei religiosi dell’Ordine. Dobbiamo pensare perché.

Indubbiamente potremmo citare anche altre dinamiche che sono tipiche della vita del Noviziato. Ho citato la conoscenza di sé, il processo di identificazione, il vissuto equilibrato delle varie dimensioni della vita scolopica, la consacrazione, l’allegria, la lotta e la preghiera. Potremmo citare anche la vita di studio, l’apprendimento della comunità, il valore della missione tra i bambini, etc. Non cerco di essere esaustivo. Desidero semplicemente invitare a pensare all’importanza di queste dinamiche nella nostra vita, perché sono quelle che rendono possibile la professione da parte di un giovane. Devono essere anche quelle che rendono possibile la nostra fedeltà.

Seguendo questa linea, vorrei terminare con due brevi riflessioni:

Nulla di ciò che si scopre nel Noviziato, e nessuno dei processi vissuti, rimane consolidato. Nessuno. In tutto si può e si deve continuare ad andare avanti, e in tutto si può retrocedere. Ecco la grande sfida della formazione. Mi vengono in mente – e certamente anche a voi – volti concreti di giovani sinceramente entusiasti nella loro prima professione, che dopo alcuni anni abbandonano la nostra vita credendo di “voler sperimentare qualcosa di diverso” o semplicemente indeboliti nella convinzione della loro vocazione. Per questo bisogna continuare ad aver cura – nel corso della vita – delle stesse dinamiche, adattandole all’età e al momento esistenziale. Nulla è terminato, tutto è in cammino. .

E la mia seconda convinzione: ciò che ho appena detto non si riferisce solo al processo tipico della Formazione Iniziale, ma a tutta la vita dello scolopio. Durante tutta la vita abbiamo bisogno di vibrare – del modo in cui ciascuno riesce a farlo – con l’autenticità di vita. Vi siete chiesti qualche volta perché tutti ci emozioniamo quando partecipiamo ad una professione solenne? La risposta è chiara: perché questa esperienza centrale è la mia propria esperienza essenziale.

Penso che il Noviziato è uno spazio privilegiato per capire ciò che significa “diventare scolopio”. Le dinamiche che vi si vivono, le scoperte che vi si fanno, le difficoltà che si affrontano, esprimono il compito di “trasformazione interna” che è una condizione essenziale della vocazione religiosa. Pensare a questo può aiutarci a capire cosa significa che tutto ciò che si vive nel Noviziato deve continuare ad essere vissuto lungo la vita, - ovviamente in modo diverso – se veramente vogliamo vivere con autenticità.

Vi invito a pregare frequentemente per i giovani che vivono il loro Noviziato. Li ringrazio per l’autenticità con cui vivono e camminano.

Con un fraterno abbraccio.

Pedro Aguado
Padre Generale